

DENATALITA', SVILUPPO E CONTRATTO SOCIALE

di *Ambrogio Brenna e Francesca Ricci*

La Toscana, insieme alla Liguria, è una delle regioni d'Italia con il più alto tasso di ultrasessantacinquenni. Senza dubbio nella nostra regione si vive bene, come dimostra l'elevata capacità del territorio di attrarre visitatori e residenti, in particolare con redditi medio-alti, e si vive a lungo, come confermano i dati sull'aspettativa di vita, anche dopo l'emergenza Covid.

Ma per quanto ancora questo sarà sostenibile? Nel corso degli anni la nostra regione ha perso popolazione e ha perso occupazione, sia comune che qualificata. E, dato che la formazione delle risorse deriva prevalentemente dal lavoro, più questo si riduce più ci saranno difficoltà nel produrre ricchezza da redistribuire per garantire welfare e alimentare il "contratto sociale" che ha tenuto per decenni.

Con una popolazione che da un lato diminuisce e dall'altro invecchia le risorse non saranno più sufficienti e rischiamo di trovarci di fronte al dilemma se conservare la spesa per l'istruzione, la sicurezza, i trasporti, la salute, la previdenza o trasferire maggiori dosi di spesa all'assistenza agli anziani, che fra non molto tempo rappresenteranno un terzo dell'intera popolazione residente nella nostra regione. Se non affronteremo rapidamente la questione della denatalità, entreremo in un *loop* che ci porterà verso una società meno solidale, meno coesa e meno sicura.

Nel corso degli anni la politica, a tutti i livelli, ha affrontato il problema in maniera sporadica e occasionale, con un approccio spesso pretestuoso, divisivo e parziale. E poco o nulla è stato fatto per sostenere in modo strutturale e concreto le famiglie, mentre urgono provvedimenti per affrontare senza rinvii questa urgenza. Urgenza difficile, ma non impossibile da affrontare considerato che, anche in un continente vecchio come l'Europa, alcuni paesi sono riusciti a incrementare il loro tasso di fertilità invertendo tendenze e recuperando posizioni.

Molto si parla dell'esperienza francese, meno di quella tedesca. Ma l'investimento fatto dalla Germania negli ultimi 20 anni sulle politiche per la famiglia ha contribuito a incrementare in maniera significativa la ripresa della natalità. Le (ingenti) risorse messe in campo hanno finanziato tre diverse tipologie di interventi: il sistema dei congedi, i servizi di cura per l'infanzia e i trasferimenti monetari alle famiglie con figli. L'implementazione di queste politiche ha consentito un cambio di paradigma nel modo di pensare la famiglia - passando dal modello "*male breadwinner*" al modello "*adult worker*" – e nel modo di pensare la genitorialità, con l'affermarsi di un modello

SPUNTIstel

basato sulla condivisione. Non sono più solo le madri a prendersi cura dei figli, ma anche i padri sono sempre più ingaggiati nella condivisione.

Qual è, dunque, la *lesson learned* dell'esperienza tedesca? Se le politiche sono strutturalmente e adeguatamente finanziate, i risultati non tardano ad arrivare.